

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Per numero Cent. 5
Arretrato 10
pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

Fiorillo Simeoni
S. Nicola Gargano

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).
Pagamento anticipato

Il delitto di Laganà e quello delle autorità - Gli affamatori di Napoli - Da Lissa ai tempi nostri: Navi e milioni a picco - In tema di antimilitarismo - Come si fabbricano i senatori: Simeoni candidato - Ancora del deputato Montagna - Ministri ed usurari

In difesa dell'anarchia... e di Saverio Laganà

La camicia di Nesso

Ieri un cittadino giurato, durante la deposizione del delegato D'Albenzio, si è levato ed ha chiesto:
- Il teste ha detto che Laganà era ritenuto anarchico. Aveva il teste le prove di ciò?
E il delegato ha risposto:
- Sì, perchè il Laganà ha fatto discorsi da anarchico ed andava alle dimostrazioni.
- Ma era ritenuto anarchico per queste ragioni o il teste lo sa di sua scienza?
- Lo so.
E il cittadino giurato si è seduto, soddisfatto evidentemente di aver fatto accertare una grave circostanza.

Laganà non è anarchico

Fin da quando Saverio Laganà commise il suo orribile delitto, noi dichiarammo che egli non era mai stato un anarchico.
Tutti coloro che con noi furono studenti ricordano la sua condotta ambigua nelle agitazioni politiche, e ricordano i buoni suoi rapporti con le autorità universitarie le quali erano contente del suo contegno pacificatore nei tumulti.
Ma vi è di più. Questo « anarchico pericoloso » - così è stato definito dal delegato sullodato - non ha mai avuto una condanna per l'anarchia, nè, in genere, una condanna politica.

Intervista minima coi difensori di Laganà

Su questo argomento abbiamo voluto anche interrogare i difensori del Laganà, Carlo Altobelli e Mario Zanfagna, i quali - come han già dimostrato - hanno studiato il processo in tutte le sue minuzie, e conoscono ormai in tutti i particolari la vita intera del loro cliente. Essi ci han confermato pienamente che questa dell'anarchia del Laganà presa sul serio è niente altro che una mala arte dei nemici dell'anarchia.
- Il rettore Pinto - ci ha risposto l'avvocato Zanfagna - ha depositato, a questo proposito, innanzi al giudice istruttore, una circostanza decisiva.
- Gli applausi alla regina?
- Precisamente. Una volta il rettore Pinto, preoccupato di un movimento di studenti per fischiare la regina Margherita che veniva Napoli, chiamò il Laganà, per pregarlo di disinteressarsene. Ma il Laganà gli rispose che egli non andava per fischiare, sibbene per applaudire. Infatti il prof. Pinto seppe poi che Saverio Laganà aveva mantenuta la parola: era stato

Come si fabbricano i Senatori

L'officina in sezione San Lorenzo
Dal giorno in cui don Luigi Simeoni ebbe quel duro colpo nel collegio di Afragola la salute del colossissimo paglietta napoletano è andata visibilmente deperendo. Il povero uomo è diventato l'ombra di sé stesso. E' dimagrito enormemente; e i suoi abiti, tagliati con quel gusto e con quella linea che egli tanto predilige, penzolano sul suo corpo come su di un attaccapanni. Ed Enrico De Nicola quando vede di lontano il suo avversario battuto è preso qualche volta dal rimorso della sua vittoria elettorale e quasi quasi gli sventa il desiderio di salvare quell'anima in pena restituendole il collegio. Ma gli elettori non hanno le viscere di De Nicola e don Luigi continua quindi a struggersi nel dolore di non essere più un uomo politico, di non essere più niente. A questo dunque doveva condurlo il lungo suo attaccamento al direttore del Mattino?
Ma c'è chi si è commosso alle tristissime condizioni dell'ex deputato di Afragola, chi ha creduto di arrestare il male fatale dell'eminento avvocato facendolo rientrare nella vita pubblica.
La Camera non può ora ascoltare i grandi discorsi classici dell'on. Simeoni? Vuol dire che la sapienza giuridico-sociale del grande uomo sarà versata a piena gola nella aristocratica aula del Senato.

Gli accusatori accusino se stessi

Si lascino adunque i preconcetti di ostilità politica che perdettero, assieme ai Murri, la buona fama dei giurati di Torino; e si giudichi il delitto, brutto qual'è, per sé stesso.
Saverio Laganà era un « pericoloso » ma non perchè anarchico, sibbene perchè squilibrato ed epilettico.

Nonostante questa sua pericolosità, egli non solo è stato sempre indisturbato dalle autorità, e mantenuto a loro spese nel cortile del palazzo universitario per scopi ancora non bene chiariti, ma fu sussidiato perfino dal ministero perchè andasse in America, evidentemente a completare l'opera deleteria fra i sorvegliati di Nuova York o di Patterson. Se ira v'è lecita in questo affaraccio è l'ira contro le autorità che non solo non seppero impedire che un « pericoloso » compisse l'opera sua micidiale, ma quasi l'hanno preparata e cementata.

Nessuno più di noi deplora il delitto che ha spezzato per sempre una giovane, onesta esistenza, ed ha gettato nel lutto due famiglie. Ma nessuno può onestamente negare che gli ideali politici sovversivi che debbono resistere a queste prove ed a queste male arti meritino il rispetto di tutti gli uomini sinceri.

L'anarchia rimane un alto ideale di civiltà e di giustizia contro ogni schiavitù statale ed ogni barbarie codificata. E le autorità che per cambatterla si servono di esseri ambigui od ammalati, come il Laganà, e delle calunnie, come quelle che ad occasione di questo processo spargono i giornali di ordine, van messe al livello di quei tanto maledetti Borboni, « negazione di Dio » o dello Czar Niccolò degno loro alleato.

Almeno questo - è ora dimostrato - paga con danaro proprio e non con quello dello Stato gli agenti provocatori.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Il nostro giornale, uscito dal periodo di incertezza finanziaria, si avvia ad avere una vita sicura e indipendente. Ha bisogno, in questo momento più che mai, dell'assistenza di tutti i compagni e di tutti i simpatizzanti. Pensino questi quanti sono le difficoltà dei nostri sforzi, in paese in cui poco si legge; pensino quanto chi come noi rispetta le tariffe tipografiche sia nella concorrenza con altri giornali in condizioni d'inferiorità, e mandino il loro contributo, anche modesto.
Le nostre condizioni d'inferiorità sono tanto maggiori, quanto maggiori sono i fondi inconfessabili largiti agli altri fogli dai privati interessati.
In tutte le città i giornali socialisti sono ad esclusivo carico dei sottoscrittori; qui invece il giornale chiede solo la parziale contribuzione per operare dei miglioramenti tecnici indispensabili. I compagni, i simpatizzanti, vorranno quindi non dimenticare la sottoscrizione.
Somma precedente L. 142,25
Francesco Arnone 1,00
Gennaro Gentile 1,00
Totale L. 144,25

A SIPARIO CALATO

La sessione parlamentare testè chiusasi, offre a chi si occupa di interessi operai non a scopo di dilettantismo politico, larga messe di fatti dai quali è dato trarre conclusioni tanto gravi, da impressionare anche i più temprati alla lotta ed all'amarrezza della inevitabile sconfitta.
I lavori parlamentari, o meglio la parte che negli stessi hanno avuto i rappresentanti delle classi operaie han mostrato a chiare note, e la dimostrazione non è che ripetuta, che il proletariato d'Italia ha quali suoi portavoce in Parlamento, salvo rarissime o forse unica eccezione, quel che con l'anima e con la mente è, perchè non dirlo, con gli interessi è completamente fuori di quella direttiva che gli interessi delle classi operaie seguano con la determinazione precisa delle cose che non consentono tentennamenti od equivoci.
L'azione parlamentare del gruppo socialista è stata precisamente quella che avrebbe potuto esplicare un partito democratico qualsiasi cui non fossero affidati interessi precisi in deciso contrasto con quelli di tutte le altre classi sociali.
Ma quello che è di una gravità impressionante non tanto è la constatazione della mancanza di ogni combattività nel gruppo parlamentare socialista, fenomeno non nuovo ma che si presenta da anni a questa parte con una intensità sempre crescente,

Le piaghe di Napoli

La responsabilità degli amministratori nelle truffe dell'impiegato De Nora

Appena scoperte le continue ingenti ruberie dell'impiegato De Nora a danno del comune di Napoli, noi dimostrammo in ripetuti articoli che la responsabilità civile di tali reati risaliva evidentemente al sindaco ed agli altri della sua amministrazione che con la loro supina negligenza avevano resa possibile la sottrazione di tanta somma dalle casse del Comune.
Interrogammo in quei giorni vari competenti in materie amministrative, tra i quali il prof. Fragola e l'avv. Cucari, i quali tutti ci confermarono la verità della tesi confortata dai principi più comuni del diritto e della giurisprudenza. Il professor Cucari fin da allora dichiarò che la città avrebbe dato un ben triste spettacolo se non avesse saputo far valere il suo diritto, sia pure a mezzo dell'azione popolare.
L'amministrazione, per ricupero delle somme, altro non ha saputo fare che affidare le difese proprie, nella causa contro il De Nora, ad alcuni avvocati, pur sapendo che il De Nora è uno spiantato al quale non si potrà togliere una lira, e che ben altri responsabili civili vi sono.
Ora, mercè l'opera dotta dell'avv. Luigi Ettore Cucari e del prof. Arnaldo Lucci è stata presa la buona via per far ricuperare al comune il danaro perduto. Essi, a nome del cittadino Giuseppe Arnò, han presentato alla giunta provinciale amministrativa un ricorso per essere ammessi ad esercitare l'azione popolare contro i responsabili penali e civili delle sottrazioni in parola.
Il ricorso, ampiamente motivato, è una vera monografia giuridica e non crediamo che la Giunta provinciale possa, senza volersi ispirare a ragioni di pietà e d'opportunità politica, non accoglierlo.
Ecco le conclusioni testuali:
« Il mio diritto che assiste i ricorrenti può compendersi nelle seguenti proposizioni:
a) l'ente Comune non può prestarsi troppo come si è scritto a proposito dello Stato, a sua suddivisione intrinseca di due entità, l'una politica e l'altra economica; la dottrina prevalente insegna che esso risponde sempre per la colpa degli organi che lo rappresentano. Trattasi di un rapporto fra committente e commesso salvo eccezioni, con la norma legale dell'art. 1153 c. c.
b) dato un siffatto nesso di committenza fra il Comune e chi lo rappresenta, o come organo immediato o come agente pratico di azione, è evidente che questi devono rispondere di ogni danno che per fatto proprio si produce all'ente rappresentato (art. 1151 c. c.);
c) ed anche quando volessi farsi a meno di ogni teoria per committenza, in diritto pubblico la responsabilità di un ente male esercitato, per dolo o per colpa, dà sempre diritto alla rivalsa di ogni danno.
Così tra Comune e Sindaco, soprattutto per la spiccata figura di amministratore fatta dalla legge a quest'ultimo.
Nel caso attual del Sindaco, Assessore e Segretario riscontano in genere, della pessima scelta del De Nora a ufficio così delicato. Ammesso, senza concedere, che sia troppo, rispondono, sempre, illimitatamente del fatto proprio gravissimo: non è umano, non è possibile che un ente spenda più di 300 mila lire altrui, senza saperne la ragione: - è inconcepibile che un Sindaco si veda presentare delle deliberazioni, che avrebbe dovuto proporre e presiedere lui, e non dovesse ricordare... di non averle mai proposte, trattandosi, ripetiamo, di quasi L. 350 mila! -; il Sindaco è il primo contabile del Comune, e la firma sua con quella del Segretario ed Assessore non possono concepirsi come finzioni di diritto, ma valgono come fattori di garanzia e di responsabilità.
Si chiede, dunque: - autorizzazione all'azio-

ma la olimpica sua speranza con la quale il proletariato italiano accoglie il determinarsi di questo fenomeno.

Il che significa che la organizzazione operaia attraverso una crisi che tocca il contenuto della sua stessa esistenza, non essendo concepibile che degli organismi si conservino, quando essi non esplichino in alcun modo la loro funzione.

L'on. Giolitti può esser lieto del risultato ottenuto di fronte al partito socialista; egli comprese a tempo che per acquistarsi il titolo di grande uomo di stato doveva addomesticare il partito socialista e ridurlo ad una semplice frazione del partito radicale.

Ora il suo disegno è completamente attuato e l'Italia monarchica gli può tributare la sua gratitudine. Lunghi anni ormai sono scorsi dai momenti in cui il proletariato d'Italia, per le sue manifestazioni di combattività rappresentava una parte viva nella politica, ora esso è assottinato e se qualche volta si desta è per occuparsi di elezioni.

Vorrà il proletariato italiano metter fine una buona volta a questa che vogliamo sperare sia niente altro che una parentesi, e riprendere la sua via dalla si era stato allontanato?

Pensino gli operai che per far ciò è necessario principalmente emanciparsi dalla nefasta dominazione che il medaglio ha esercitato ed esercita su di loro.

Gli affamatori di Napoli

Dopo lunghe agitazioni, dopo pareri di medici, dopo richieste rigorose da parte del Governo, il Parlamento si decise una volta per sempre a votare la legge con la quale è abolito il lavoro notturno nelle panetterie e nei forni.

Con questa legge si metteva fine ad uno stato di cose che era pericoloso e dannoso non solo per gli operai panettieri ma anche per tutta la cittadinanza perchè se i lavoratori potevano finalmente anche essi essere bacciati dal sole, i cittadini da parte loro ne guadagnavano per l'igiene, la polizia, la buona fattura del pane.

Era così risolto il problema del pane mangiabile perchè di giorno è più facile sorvegliare le panetterie ed i forni ed è più possibile impedire che il pane sia fatto in certi arsi schifosi e puzzolenti.
Questa legge, naturalmente, non fu digerita dai padroni panettieri.
Essi non vogliono fare il pane di giorno appunto perchè non vogliono essere sorvegliati. Le novità fanno male a quei signori che vogliono persistere nel vecchio sistema di tener chiusi la notte i loro operai col pericolo di farli arrostiti, di lavorare con una fumida luocerna, di fare ogni cosa all'ombra a scapito delle igiene e della decenza.

E si son sempre opposti alla legge, prima fingendo di non conoscerla, tanto che ci volle un'azione energetica della Borsa del Lavoro perchè a Napoli fosse messa in attuazione, poi cercando di concorrere per evitare le contravvenzioni, in ultimo ribellandosi apertamente.
Ora hanno deciso di fare la serrata. Napoli, essi dicono, resterà senza pane e ci aiuterà nel fare pressione sulle autorità perchè queste non si occupino della legge. Napoli cioè dovrebbe aiutare i signori a farsi danneggiare igienicamente, Napoli dovrebbe mettersi con i padroni contro i lavoratori panettieri.

E se Napoli non fa questo non mangerà pane.
Ecco il piano di quei signori padroni.
Ma fin da questo momento noi mettiamo la popolazione sull'avviso perchè essa sappia trattare come meritano i padroni panettieri se questi si permetteranno di fare quel che dicono.

Essi ebbero una buona lezione l'anno scorso quando vollero far la serrata per non rispettare l'ordinanza municipale. Ora ne vogliono una più solenne. E - siamo sicuri - l'avranno direttamente dal popolo e dagli operai.

Le organizzazioni dei lavoratori sapranno far rispettare la conquista dell'abolizione del lavoro notturno e la sapranno far rispettare ad ogni costo e con tutti i mezzi.
Chiedano i forni e padroni panettieri; ci sarà chi li aprirà e chi vi farà il pane.
E se ci sarà qualche inevitabile scatto di sdegno popolare contro questi affattori esso sarà il benvenuto perchè è bene che